



Chiudiamo la carrellata con un altro esperimento radicale di trasposizione biografica in letteratura, o forse di rattrappimento di vita in cronaca. Sto parlando di *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino* (titolo sensazionale!) di **George Perec**, riproposto da Voland (pag. 64, euro 12, a cura di Alberto Lecaldano). Un testo che è traccia, interamente nuda e forse per questo ancora degna di interesse, della quantità di teoria sulla (e a scapito della) letteratura prodotta negli anni in cui dire "avanguardia" aveva ancora una specie di senso. È il 1974, Perec passa tre giorni seduto in Place Saint-Sulpice a Parigi (un po' al bar un po' sulle panchine) e "semplicemente" registra tutto

quello che vede. Facce, autobus, macchine, cartelloni pubblicitari etc. Lo si interpreti come eccesso di indulgenza nel considerare "arte" il fatto stesso di esistere in una città, oppure come eccesso di understatement nei confronti dell'arte stessa, la domanda su dove stia la letteratura in tutto questo è, nel 2011, più che un ronzio all'orecchio. Anche qui si spalancano parentesi tonde e quadre sul significato delle avanguardie, su certo tipo di forzature, su cosa rimane nei libri di tempi in cui realmente era la vita, l'essere-in-società a contare come atto estetico (e politico) più che la sua traduzione in parole o in immagini. Ma (c'è sempre un ma) Perec ha un'innata e inspiegabile capacità di emozione. Una chiarezza (nel senso di limpidezza, quasi innocenza) di sguardo che fanno perdonare l'imperdonabile (e a volte di imperdonabile ce n'è parecchio). Anche questo libretto, a tutti gli effetti un elenco nonostante la cura dell'editore di rimpinguarlo di "contenuti speciali", lascia una sorta di scia, tuttora al sottoscritto di difficile interpretazione. Nel caso ne venissi a capo, sarete i primi a saperlo. ■

